Artisti in viaggio: 5 lezione

Nell’ultima lezione del corso abbiamo affrontato brevemente le biografie di altri tre pittori bergamaschi (Luigi Brignoli, Ernesto Quarti Marchiò e Romualdo Locatelli) il cui percorso biografico e artistico è stato caratterizzato da una serie di viaggi compiuti nella prima metà del Novecento. La parabola di questi soggiorni, come nel caso già visto del loverese Giorgio Oprandi (si veda la lezione 4), si ascrive in un contesto storico - quello del ventennio fascista – che tramuta la sensibilità orientalista di matrice ottocentesca nell’ottica delle conquiste coloniali italiane.

Data la necessità di sintesi derivata dal taglio che caratterizza queste lezioni si rimanda - per un approfondimento puntuale di alcuni aspetti delle biografie di questi artisti - alla bibliografia di riferimento riassuntiva del corso che allego come appendice dell’ultima lezione.

**LUIGI BRIGNOLI**

Luigi Brignoli nasce a Palosco, in provincia di Bergamo, nel 1881, ma all’età di nove anni si trasferisce con la famiglia a Bergamo. Inizia quindi a frequentare, a partire dal 1893, l’Accademia Carrara di Bergamo, avendo come insegnante in un primo momento Cesare Tallone – che dopo Enrico Scuri sarà in grado di modernizzare non solo l’insegnamento ma l’intero sistema artistico bergamasco – e in seguito Ponziano Loverini. Terminati nel 1901 gli studi all’Accademia Carrara, Brignoli decide di trasferirsi a Milano – dove già risiedeva il fratello Giacomo – per completare il proprio corso di studi frequentando per un biennio i corsi di pittura dell’Accademia di Belle Arti di Brera, dove dal 1899 insegnava il suo primo maestro Cesare Tallone. Negli anni milanesi oltre che nelle rassegne bergamasche le opere di Brignoli vengono esposte anche alle mostre organizzare dalla Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano e dall’Accademia di Brera. Proprio In tale prestigioso contesto il pittore decide di partecipare, nel 1903, al Concorso Fumagalli, presentando una serie di ritratti e un *Autoritratto* che sarà tra l’altro esposto con successo a Londra presso la Royal Academy. Tratteggia questo esordio d’oltremanica nonché l’intraprendenza della personalità di Brignoli il critico Guido Marangoni, che, nella prima monografia dedicata all’artista pubblicata nel 1940, scrive: «Spinto dall’impulso avventuroso fatto di ansiose curiosità di vedere e di apprendere e da quell’amore istintivo del perenne vagabondaggio peripatetico alla ricerca di sempre diverse sensazioni estetiche che doveva accompagnarlo per tutta la vita, il Brignoli andò coraggiosamente ad esordire assai lontano…E la fortuna aiutando la sua audacia riuscì a cogliere il primissimo successo a Londra presentando e vedendo accolto un Autoritratto tutto fervido di promesse e di concitata virtù pittorica, in quella Mostra Internazionale del 1903 ch’è rimasta memorabile – non solo in Inghilterra – per la severità d’una giuria d’accettazione la quale rifiutò il 94% delle opere sottoposte al giudizio». Una personalità che fin dagli inizi si delinea quindi molto differente rispetto a quella del più riservato Giorgio Oprandi, minore di lui di soli due anni. Nel 1905 si trasferisce per un periodo a Zurigo dove si dedica in particolare all’esecuzione di ritratti. Il ritratto sarà molto frequentato dall’artista bergamasco che farà di questo genere, insieme ai paesaggi africani, uno dei suoi punti di forza. I successi di Brignoli proseguono nel corso dei primi due decenni del secolo: nel 1907, per esempio, *Il libro delle fate* (presentato per la prima volta nel 1906 all’Esposizione Nazionale di Milano) viene acquistato alla mostra degli Amatori e Cultori di Roma dallo zar di Russia, mentre la monumentale opera intitolata *Belgio eroico* viene esposto a Brera nel 1918, premiato con la medaglia d’oro dal Ministero della Pubblica Istruzione e in seguito acquistato dal console belga. Brignoli compie il primo viaggio in Africa nel 1922, anno in cui l’artista si reca in Algeria, grazie all’intermediazione della figura dell’imprenditore bergamasco Ernesto Rodari, che proprio nel paese africano aveva stabilito la propria attività. Intorno a Biskra e al mondo di Rodari si dipanano altre figure degne di nota come quella della scrittrice di origini francesi Magali Boisnard (che gli dedicherà il romanzo *L’alert au desert*) o di Ben Gana, «un alto personaggio appartenente a principesca famiglia del luogo e suprema autorità autoctona nell’attuale colonia francese» (Marangoni 1940), entrambi ritratti da Brignoli. Nel 1923 – dopo che i suoi soggetti africani vengono presentati per la prima volta al pubblico nella mostra personale del Circolo Artistico di Bergamo – il pittore torna in Algeria, accompagnato in questa occasione dall’amico Giorgio Oprandi. Sarà l’unico soggiorno che i due artisti compiranno insieme, dal momento che nel 1925 Brignoli prosegue in solitaria verso la Spagna, per poi esporre, l’anno successivo, le proprie opere in una personale con Angelo Alebardi allestita presso la Galleria Pesaro di Milano, nonché alla Biennale di Venezia. Nel 1927 viene nominato professore di pittura presso l’Accademia Carrara, ruolo che ricoprirà fino al 1930. Non si tratta di anni felici né tantomeno semplici per Brignoli a causa dei frequenti dissidi con la presidenza dell’Accademia, dissidi che non gli consentono di vivere in totale serenità l’impegno dell’incarico e che soprattutto non gli permettono di viaggiare. Il ritorno di Brignoli in Africa avverrà solo nel 1932 e nel 1933 oltre all’Algeria e alla Tunisia visiterà anche la Libia. Così come era avvenuto nel caso di Giorgio Oprandi anche per Brignoli nel momento in cui il pennello si sofferma a raccontare la Tripolitania viene inquadrato come “pittore delle colonie italiane”, e in questa veste viene presentato in occasione della II Mostra d’Arte Coloniale di Napoli e alla Mostra Coloniale e del Ritratto che si svolge a Milano l’anno successivo. Nel 1936 si trasferisce nel capoluogo lombardo aprendo il suo studio in via Argentina 6. Continua con successo a presentare le sue opere a varie esposizioni e a compiere soggiorni in Africa e anche in Svizzera. Si spegne a Milano nel 1952. Umberto Ronchi ce lo ricorda ormai anziano in questi termini in occasione di una visita all’artista a Milano: «Tutta l’ora della colazione, in quella mattina di luglio, era stato un ripescare nel mare dei comuni ricordi di laggiù [Libia] […] Brignoli laggiù, dopo i suoi soggiorni al Marocco, in Algeria ed in Tunisia, vi aveva soggiornato e lavorato, fra oasi e deserto e Garian; e a Tripoli ancora lo ricordavano il pittore bergamasco. […] E fu in questo riandare ai tempi di laggiù, che Brignoli, africanista di antico sangue, con qualche granello di sabbia ancora incrostato fra i peli della barbetta o fra i cespugli delle sopracciglia, gettò là l’idea di un piccolo giro artistico, dopo la guerra, con una carovana automobilistica […] Brignoli man mano che il nostro pensiero galoppava attraverso deserti e frontiere, mari e montagne, segnava il tracciato sulla tovaglia. – Dovremmo acquistare un autorimorchio: nel rimorchio sistemerei il mio studio; nell’autofurgone le nostre abitazioni: qui la cucina, là i letti, gli armadi, la dispensa, i serbatoi dell’acqua e del combustibile…Oramai, dietro i bicchieri, sorgeva la nostra autocasa, sulle esperienze stesse di quella di Oprandi, con tutti i suoi accorgimenti e le comodità per un viaggio di quel genere…i progetti si prolungavano già da più di un’ora, quando decidemmo di lasciare la trattoria e salire allo studio di Brignoli, che è oggi all’ultimo piano di una casa grattacielo del centro di Milano, sicchè stando sulla terrazza che gira tutto attorno allo studio se tu allunghi il braccio ti pare di afferrare le più alte guglie del Duomo. […] Riprendemmo lassù lo sviluppo dei nostri piano del dopo-guerra. Ormai Nord Africa e Asia Minore non bastavano più a contenere la nostra ansia di andare, vedere, dipingere e scrivere. Brignoli allargava, distendeva i progetti mano mano che il grappino calava nel bicchiere».

**Ernesto Quarti Marchiò**

Il pittore nasce a Bergamo nel 1907 e dopo aver frequentato per un anno la Scuola d’Arte Fantoni verrà ammesso molto giovane ai corsi dell’Accademia Carrara, che frequenta sotto la guida di Ponziano Loverini e che abbandona al quarto anno, nel 1922. Lavora infatti, spinto dalla necessità, nello studio del decoratore Giovanni Fasciotti e in quello dell’affreschista Umberto Marigliani. Nel 1926 soggiorna per un periodo a Ischia e nello stesso anno viene organizzata la sua prima mostra personale presso la Galleria di piazza Dante a Bergamo. È l’amico Gino Visentini proprio in questa occasione a fornirci un breve profilo del giovane artista: «In questi giorni si è tenuta nel locale della Mostra Permanente di via Dante l’esposizione del Pittore Ernesto Quarti. Egli ci presentò una trentina di opere di ambiente napoletano che meravigliarono e conquistarono il pubblico bergamasco insieme all’ammirazione dei colleghi e delle persone colte. […] Queste impressioni, in cui si vede chiaramente la non indifferente abilità e sicurezza e le qualità coloristiche, non sono, per l’acuto osservatore, e per me che lo conosco intimamente , che la rivelazione e la promessa d’un artefice futuro che dovrà diventare perfetto. Crediamo e speriamo. […] Egli entrò all’Accademia Carrara a dodici anni e ne uscì a quindici, non senza essersi guadagnato qualche premio e la fiducia del suo Maestro Ponziano Loverini. Appena uscito, la *necessità* lo costrinse ad interrompere, ogni tanto, gli studi. Io lo conobbi allora. Allora dipingeva poco, studiava meno per mancanza di mezzi. Era sempre melanconico, triste. Quando pioveva era più felice di quando splendeva il sole. Leggeva molto. […] Ero sicuro che non appena avesse avuto il mezzo per poter dipingere, un periodo di tempo da dedicare esclusivamente all’arte, si sarebbe certamente rivelato. Io mi ricordo che in quei tempi di tristezza ogni tanto mi diceva con accento amaro: ho un grande desiderio, un grande bisogno di studiare, di dipingere!». Come è già stato a più riprese sottolineato dalla critica e come vedremo brevemente l’aspetto più appariscente dell’*iter* artistico di Quarti Marchiò è quello di una sorprendente precocità con seguito di affermazioni, anche pubbliche di grande significato, cui succede però un ventennio e più di silenzio. Dopo il riscontro positivo della personale bergamasca l’artista viene invitato, nel 1927, a esporre una seconda volta nei locali della stessa galleria. Il 1927 è però anche l’anno del primo viaggio in Africa (la prima tappa è a Gabes in Tunisia), compiuto con il pittore quasi coetaneo Romualdo Locatelli. Quarti Marchiò tornerà in Africa anche altre volte, mentre nel 1928 soggiorna a Parigi. Anche lui (come Oprandi e Brignoli) prenderà parte con i suoi soggetti africani alla II Mostra d’Arte Coloniale di Napoli del 1934 (dove due tele saranno acquistate da Gaetano Marzotto), anno in cui tra l’altro la prestigiosa Galleria Jandolo di Roma gli dedica una personale, visitata anche dal re d’Italia: «Ernesto Quarti: ecco un nuovo astro che sorge nel firmamento dell’Arte. Altri pochi artisti di questo stampo e l’arte italiana modernissima sarà salva nella sua dignità e nella sua più luminosa tradizione. Ernesto Quarti, bergamasco, ha ventisei anni. Ora espone allo Studio Jandolo in via Margutta, venti grandi tele ed alcuni disegni e impressioni. Sono quadri di forte tempra, nati da una concezione di piani e di volumi rivelatrici di un grande sogno interiore, eseguiti con una padronanza sicura e disinvolta del disegno, cui si unisce, in felice equilibrio, la più morbida armonia di luci, di colori, d’ombre. Questa è arte che si fa veramente festa: festa dell’artista felice di sorprendere nella sua più nascosta ma più eloquente intimità una scena della vita, sia se trattasi di rendere la tipica sonnolenza e abulia araba come negli Indolenti o l’ebete patimento di un povero Cristo come nel Viandante: festa della natura nel movimento degli esseri sotto la calotta del luminoso cielo mediterraneo come nei possenti Bufali della Campagna romana: festa di giovinezza dell’artista che vuol affermarsi in opera di potenza». Già da questa recensione è possibile constatare come la sua produzione orientalista (che sia in Oprandi che in Brignoli costituiva una componente molto forte se non quasi esclusiva) sappia affiancarsi in modo complementare anche ad altri soggetti. Nel 1937, a seguito di una serie di viaggi e di una profonda riflessione artistica, il pittore bergamasco espone alla Galleria Vitelli di Genova, presentando interessanti mutazioni artistiche, che si rincorrono anche nei dipinti presentati in occasione della Quadriennale di Roma del 1939 (nello stesso anno ottiene il terzo premio al Premio San Remo e partecipa al Premio Livorno e al I Premio Bergamo) o della Biennale di Venezia del 1940 e del 1942, dove il dipinto *Caporale in licenza* viene molto ammirato e acquistato dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma. Come accennato in precedenza se a partire dal dopoguerra la sua presenza alle esposizioni diviene rara, nello stesso periodo si assiste a un maggiore interesse verso le sorti della cultura cittadina e del Circolo Artistico di Bergamo, città dove si spegne nel 1982.

**Romualdo Locatelli**

Romualdo Locatelli nasce a Bergamo nel 1905 da una famiglia di artisti. Tra il 1917 e il 1922 frequenta l’Accademia Carrara sotto la guida del maestro Ponziano Loverini. Il giovane e valente pittore va incontro al primo successo pubblico nel 1925, quando il celebre dipinto intitolato *Dolore* viene premiato con la medaglia d’argento alla V Triennale dell’Accademia Carrara e viene in seguito esposto – con riscontro positivo da parte della critica – in occasione della biennale dell’Accademia di Brera. In compagnia di Ernesto Quarti Marchiò compie un viaggio in Africa nel 1927. I due pittori bergamaschi esporranno tra l’altro insieme nel 1931 nei locali della Galleria Prevosti di Varese: «Il Locatelli che imposta i suoi quadri con spigliata e lieta baldanza prospettica, rifugge dal verismo analitico e descrittivo, si compiace di sintetizzare e trascura un poco i particolari. Egli conosce il disegno e ha il senso del colore, ma per desiderio di movimento e di vaghezza spesso non costruisce la visione pittorica in ogni sua parte. Eppure le tele di questo pittore sono pervase di una seducente grazia e in esse vibrano i misteriosi elementi che danno atmosfera poetica a tutto l’insieme d’una visione». A partire dal 1933 Locatelli trasferisce lo studio a Roma (nella celebre via Margutta) ed espone le proprie opere alla Galleria Jandolo, che gli dedicherà una seconda mostra nel 1938: «E venne anche per lui l’ora del riconoscimento. Come nei racconti delle favole. Un giorno, in una sua mostra a Roma, capitò sua Altezza Reale il Principe Ereditario. Locatelli parla poco, ma davanti ai principi ammutolisce del tutto. Per lui parlò la buona signora Erminia [moglie di Romualdo Locatelli] che accompagnò il Principe per la mostra ed illustrò con tanto calore l’arte del suo pittore, che S. Altezza, un po’ per l’eloquenza della guida gentile, un po’ per l’eloquenza delle tele, si decise per un invito a Palazzo per fare eseguire il ritratto al Principino [Vittorio Emanuele] ed alla piccola Principessa [Maria Pia]. Oggi [1938] il quadro è a Venezia». Tali episodi conferiscono notevole notorietà a Locatelli e gli consentiranno di entrare in contatto con figure di rilievo legate anche al governo delle Indie Orientali. Nel 1939 parte quindi alla volta dell’Indonesia (prima a Jakarta e poi a Bali). Seguono poi le Filippine, Shangai e il Giappone. Un periodo che lo vede andare incontro a un meritato successo internazionale ma che in virtù del contesto storico (la seconda guerra mondiale è ormai scoppiata) si profila anche per l’artista complesso e pericoloso. Locatelli scompare infatti improvvisamente nel 1943, lasciando un segno di profondo sconforto come si legge anche nella stampa locale: «È giunta ieri notizia di un fatto che è destinato a commuovere la cittadinanza bergamasca, orgogliosa di uno dei suoi figli migliori. È noto che Romualdo Locatelli il grande pittore bergamasco, prima della guerra e dopo una clamorosa rivelazione romana, era stato invitato a Manila, dove aveva profuso i tesori della sua sensibilità artistica. Successivamente la guerra aveva interrotto i rapporti tra il pittore, la sua famiglia e i suoi amici bergamaschi. Manila com’è noto, in un primo tempo venne occupata dai giapponesi e successivamente ripresa dalle truppe di M. Arthur. Durante il periodo di occupazione giapponese, questo pittore scomparve. Ecco come si sarebbe verificato il fatto secondo le informazioni che ci vengono da la moglie signora Erminia in una affrettata lettera nella quale è descritta tutta l’ambascia sua per la perdita del suo compagno. Secondo queste notizie il 21 febbraio 1943 Romualdo Locatelli accompagnato da un amico italiano e da un altro amico del luogo, si portò a caccia nella periferia di Manila in una località della “Arazon City”. Ritornarono i tre amici nello stesso giorno, ma il Locatelli attratto dalla bellezza della località, pensò di farvi ritorno. Nella mattina del 24 febbraio, infatti, volle essere accompagnato in automobile dalla moglie, fino ad un certo posto, dove giunto, invitò la moglie a ritornare a casa e la pregò di andarlo a riprendere nel pomeriggio avanzato. La signora Erminia deve aver avuto una latente preoccupazione, poiché sembra abbia insistito per rimanere col marito, ma questi le impose quasi di ritornare perché preferiva rimanere in solitudine. Come era stato convenuto all’ora indicata la sig.ra Erminia si riportò in macchina nella località indicatale dal marito e man mano avanzava con la macchina continuava a segnalare col clacson la sua presenza. Gli insistenti appelli della signora rimasero però senza risposta. […] Dal 24 febbraio 1943 pertanto, Romualdo Locatelli è stato ritenuto disperso. Quale la sua sorte? […] però le porte della speranza non si sono definitivamente chiuse poiché questa è la guerra delle sorprese e non è improbabile che il grande pittore possa tornare a noi per la gioia di Bergamo e per la gloria dell’arte italiana».